

sue contraddizioni.

In tale decisiva prospettiva, la chiesa si mostra, innanzi tutto, come relazione a Dio: essa è "mistero" della presenza di Dio nella storia, e vive e si alimenta di questo mistero; la chiesa si mostra, poi, nella sua costitutiva relazione al mondo: è "missione" agli uomini per renderli partecipi di questo mistero. Ma essa è infine, proprio per questo, vita di relazione in se stessa: è "comunione" dei credenti innestati nella vita della comunione trinitaria (cf. n. 8, n. 12 e *passim*).

Il "ritmo" trinitario dell'evento ecclesiale

Mistero, comunione, missione: ecco, dunque, il *ritmo* teologico che dà movimento e allo stesso tempo unifica il Documento, perché unifica e distende nello spazio della storia, il *ritmo* trinitario dell'evento ecclesiale, a sua volta ritmato (perché intimamente ad esso congiunto) con l'evento trinitario della vita di Dio. In quanto mistero, la chiesa "si riceve" da Dio e verso Dio è proiettata; in quanto comunione, la chiesa è la vita di Dio vissuta come storia degli uomini; in quanto missione, la chiesa è il segno e lo strumento in cui Dio chiama tutti gli uomini a riceversi e proiettarsi da e verso Lui, vivendo come storia la sua stessa vita. «Essa — scrive il Santo Padre — è *mistero*, perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito (cf. Gv 3,5), chiamati a rivivere la *comunione* stessa di Dio e a manifestarla e comunicarla nella storia (*missione*)» (n. 8).

In tale *ritmo*, la comunione è al principio e alla fine dell'essere e dell'agire della chiesa (cf. n. 32); all'origine, in quanto la chiesa "prolunga" nella storia il mistero della comunione trinitaria e, perciò, può essere missionaria ed evangelizzatrice (cioè comunicare questo mistero) solo se lo vive in sé, e ne è plasmata in tutte le sue dimensioni; alla fine, in quanto la comunione è la meta cui tende la missione, come offerta e libero evento di coinvolgimento degli uomini nella *casa* trinitaria dell'amore.

L'identità relazionale dei laici

Ed ecco allora la risolutiva chiave teologica del documento, per quanto concerne l'oggetto che le è proprio, quello del laicato: «*Solo all'interno del mistero della chiesa come mistero di comunione si rivela l'identità dei laici*, la loro originale dignità. E solo all'interno di questa dignità si possono definire la loro vocazione e la loro missione nella chiesa e nel mondo» (n. 8). Potremmo dire — usufruendo di una terminologia un po' desueta, ma assai precisa, della teologia del passato — che l'oggetto "materiale" dell'Esortazione (il laicato) è tematizzato alla luce di un oggetto "formale" (la comunione, intesa nella sua forma specificamente "trinitaria") che permette di coglierlo nell'unica prospettiva in cui esso è davvero coglibile! Basterebbe, in realtà, aver focalizzato e aver disegnato alcune delle molteplici implicazioni che l'identità e la missione del laicato assumono all'interno di questa prospettiva, perché il Sinodo sui laici, con la presente Esortazione che ne è il frutto, segni *un autentico passo innanzi* nell'impegno della chiesa a *fare sempre più pienamente la verità* del progetto di Dio su di essa, nella storia.

Innanzitutto *l'identità e la vocazione propria e specifica dei laici*. Essa non può non essere pensata — e vissuta — se non *in chiave "relazionale"*: e ciò significa, a un tempo e inscindibilmente, sulla base della *comune identità* di ogni cristiano, e nella valorizzazione della peculiare *distinzione* che lo contraddistingue. Così come (analogicamente) l'identità propria d'ognuna delle tre Persone della Trinità non può non essere pensata (e vitalmente percepita) se non sulla base della loro comune "natura" (per usare il linguaggio consacrato dalla tradizione), e al contempo della loro distinta sussistenza, che — come magistralmente spiega S. Tommaso — coincide con il loro reciproco relazionarsi (*In Deo omnia sunt unum* — reciterà il Concilio di Firenze — *ubi non obviat relationis oppositio*).

Ma vediamo come, in questa prospettiva, la figura del laico si stagli, secondo il triplice ritmo in cui è scandita la figura e la vocazione della chiesa.